

SICILIA ANTIQVA

An International Journal of Archaeology

Rivista annuale

diretta da

ERNESTO DE MIRO

Comitato scientifico

OSCAR BELVEDERE, ROSA MARIA CARRA BONACASA, LORENZO BRACCESI, ANNA CALDERONE,
GRAZIELLA FIORENTINI, CATERINA GRECO, GIOACCHINO FRANCESCO LA TORRE,
CLEMENTE MARCONI, DIETER MERTENS, PAOLA PELAGATTI, MARIA CHIARA PORTALE,
MARIO TORELLI, GIUSEPPE VOZA, ROGER WILSON

Segretario di redazione

GIUSEPPE CAVALERI

★

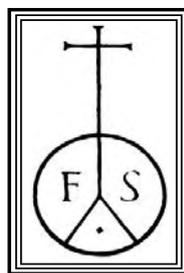
«Sicilia Antiqua» is an International Peer-Reviewed Journal.
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

SICILIA ANTIQVA

An International Journal of Archaeology

XIII · 2016

STUDI IN MEMORIA
DI GIACOMO MANGANARO



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXVI

Amministrazione e abbonamenti
FABRIZIO SERRA EDITORE®
Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

Abbonamenti:
i prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e Online
sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.
Print and Online official subscription prices are available at Publisher's web-site www.libraweb.net.

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net
Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 20 del 15-IX-2004
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

*

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2016 by FABRIZIO SERRA EDITORE, Pisa · Roma.
Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale, Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa, Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

*

www.libraweb.net

Si invitano gli autori ad attenersi, nel predisporre i materiali da consegnare alla Redazione e alla Casa editrice, alle norme specificate nel volume FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, tipografiche & redazionali*, Pisa-Roma, Serra, 2009² (Euro 34,00, ordini a: fse@libraweb.net). Il capitolo *Norme redazionali*, estratto dalle Regole, cit., è consultabile *Online* alla pagina «Pubblicare con noi» di www.libraweb.net

ISSN 1724-9112
E-ISSN 1825-4780
ISBN 978-88-6227-916-1

SOMMARIO

ERNESTO DE MIRO, <i>Introduzione</i>	9
<i>Bibliografia del prof. Giacomo Manganaro</i> , a cura di Vittorio Giovanni Rizzone	11
FILIPPO BATTISTONI, <i>Gypsea tauromenitana</i> , appunti sulla storia (moderna) dei rendiconti finanziari di Tauromenion	17
ENNIO BIONDI, <i>Talete e Apuleio: Florida XVIII</i>	21
GIACOMO BIONDI, <i>Estetica dell'imbroglio: terrecotte figurate e falsari di Centuripe</i>	25
GIUSEPPE BONACCORSO, <i>Pericle, l'Eubea e Calcide: una vexata quaestio</i>	37
LORENZO BRACCESI, <i>Napoleone e Sallustio</i>	43
NICOLÒ BUCARIA, <i>Ebrei catalani nel Regno di Sicilia (XIII-XV sec.)</i>	45
MAURO CORSARO, <i>La 'questione sociale' nella Sicilia di Agatocle</i>	51
CARMELO CRIMI, <i>Note sulla Vita di Gregorio di Agrigento nella riscrittura di Niceta David Paflagone (BHG 708)</i>	59
ALDINA CUTRONI TUSA, <i>Un'area archeologica a circolazione monetaria integrata ed unitaria</i>	63
FRANÇOIS DE CALLATAÏ, <i>Les statères d'Aspendos du IV^e s. Un curieux accident de frappe, une intrigante étude de coins (pour la variété avec les lettres KI) et une exceptionnelle signature de graveur</i>	67
ERNESTO DE MIRO, <i>Gli ori di Sant'Angelo Muxaro fra trasmarini e indigeni</i>	73
ERNESTO DE MIRO, <i>Il teatro di Morgantina. A proposito di una recente pubblicazione</i>	83
CARL DEROUX, <i>Une curieuse pratique culinaire: le salsum sine salso</i>	87
GIULIA FALCO, <i>Un frammento di ceramica "megarese" con scena di caccia al museo "Paolo Orsi" di Siracusa</i>	95
DANIELE FORABOSCHI, <i>L'iscrizione di Feltre e il prezzo dell'oro</i>	103
MASSIMO FRASCA, <i>Nuovi dati sulle fortificazioni greche di Leontinoi</i>	105
MARIATERESA IOZZIA, <i>Apollo l'ambiguo</i>	111
SEBASTIANA LAGONA, <i>Monete di Kyme eolica nel Museo archeologico di Firenze</i>	115
LORENZO LAZZARINI, <i>Inediti nummi enei di Halikyai, e argentei di Himera e Lipara</i>	121
ATTILIO MASTINO, RAIMONDO ZUCCA, <i>Verpa qui lego</i>	125
MARIO MAZZA, <i>«Ribellione delle masse», «democratizzazione della cultura» e tarda antichità</i>	131
BARBARA MOBILIA, <i>Tradizioni mitiche, propaganda politica e philiaii militari in Sicilia nel V secolo</i>	137
MASSIMILIANO MORMINA, <i>Gli emblemi sugli scudi oplitici spartani in età arcaica e classica</i>	145
EMANUELE PULVIRENTI, <i>Rivalità politiche e valutazione storica: il caso dei cosiddetti Trenta tiranni</i>	151
VITTORIO GIOVANNI RIZZONE, <i>Inedite lamine magiche dal territorio siracusano</i>	159
RICCARDO SCIACCHITANO, <i>Genesi e declino della dinastia dinomenide. Una proposta di lettura sulla base delle tirannidi di madrepatria</i>	165
CARLA SFAMENI, <i>La nuova immagine della Villa del Casale di Piazza Armerina nel contesto dell'archeologia delle ville tardoantiche</i>	171
GIULIA SFAMENI GASPARRO, <i>Misteri a Samotracia: un problema storico-religioso</i>	181
ALDO SPANO, <i>Aristotele, l'eforato e lo scontro politico a Sparta dopo Leuttra (Politica 1270B6-35)</i>	187
NELLA SUDANO, <i>La συμμοχία fra Camarina e i siculi (Filisto, FGrHist 556 f5)</i>	193
ANTONIO TEMPIO, <i>Stranieri, mercenari e indigeni nella tradizione storiografica siceliota</i>	201
MARIO TORELLI, <i>Aphaia e altre dee a Eraclea Minoa</i>	221
FRANCESCO TOSCANO, <i>L'imperialismo persiano nella rappresentazione di Erodoto: il caso di Samo</i>	231
SALVATORE VACANTE, <i>Un re, il suo philos e la democrazia di Chio</i>	237
ELEONORA ZELANTE, <i>Alcune considerazioni sull'organizzazione dello spazio e del tempo a Camarina</i>	247

VERPA QUI LEGO*

ATTILIO MASTINO · RAIMONDO ZUCCA

1.

VERPA QUI LEGO è la divertita chiusa di un componimento poetico in *senarii* graffito su una parete di un edificio del vico di Balbo a Pompei:

*Amat qui scribet, pedicatur qui leget,
qui opsultat prurit, paticus est qui praeterit,
ursi me comedant, et ego verpa qui lego¹*

La poesiola suona, nella garbata traduzione italiana di Luca Canali, in questi termini:

Chi scrive ama, chi legge lo brama in culo,
chi saltabecca gli prude, chi passa è una checca,
mi sbrani un plotone di orsi, chi legge è un coglione,²

A questo ultimo concetto si riferisce un testo della *Barbaria* di Meana, inciso su un blocco trachitico recante a rilievo due falli contrapposti, noto da tempo ma non ancora fatto oggetto di uno studio frontale.

A tale studio è dedicata questa nota che fraternamente offriamo alla veneranda memoria del maestro di antichistica di molte generazioni, l'amico amato Giacomo Mangano.

2.

Nel 1923 Antonio Taramelli, nelle *Notizie degli scavi di antichità*,³ dava conto del dono al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, di una iscrizione latina, rinvenuta a Meana, in località Genna de Domos (Fig. 1), compiuto per volontà testamentaria dell'inventore, Giovanni Mura Agus, dagli eredi.

Il sito di rinvenimento è identificato dal Taramelli con quello individuato da Filippo Nissardi nel 1878 e edito da Giuseppe Fiorelli, in base alla relazione del Commissario Filippo Vivanet nelle *Notizie degli scavi di antichità* del 1878.

Il Nissardi, dopo la descrizione dell'imponente nuraghe Nolza, documenta l'individuazione di un «antico oppido»:

A poca distanza da quel sito, ci imbattemmo nei ruderi di un antico oppido romano ormai scomparso. Le fondazioni allineate sono ancora visibilissime, né vi mancano gli altri indizi di abitazione, come i numerosi conchi di embrici, mattonelle ecc. ed alcune piante domestiche sopravvissute in luogo inselvaticato, e solo di recente ridotto a coltura, alle umane dimore. Sui muri a secco dei chiusi, o sparsi pel suolo, restano ancora visibili in qualche numero pezzi di mole (porzione ad esempio del *catillus*), che per la loro piccolezza non indugierei a credere fossero di quelle mosse colla mano, e che gli antichi chiamavano *molae mannariae*.⁴

Più recentemente il sito è stato sottoposto a ricognizione archeologica da parte del prof. Giovanni Lilliu e dei suoi collaboratori nel 1987.

Vale sottolineare l'importanza, in relazione ad altri siti del territorio meanese, del centro abitato di Genna 'e omos / Is contones, non lungi dalla strada romana [via ab *Ulbia Caralis*] (... m 561 di quota, km 1, 5 a S-SE di Meana). Il «pagus» era situato su d'un ripiano vallivo racchiuso da una chiostra di più elevate colline che si aprono in due direzioni: a N-NW verso Meana, a S-SE

* Il testo pur concepito unitariamente è dovuto nei paragrafi 2, 4 ad Attilio Mastino e nei paragrafi 3, 5 a Raimondo Zucca. Il paragrafo 1 è di entrambi gli autori.

¹ CIL IV 2360 (add. p. 219) = CLE 45. Al v. 1 si noti *scribet* per *scribit*; *pedicatur* per *paedicatur*; *leget* per *legit*. Al v. 2 abbiamo *opsultat* per *insultat* e *paticus* per *pathicus*. Cfr. E. MONTERO CARTELLE, *Priapeos, Grafitos amatorios pompejanos, La velada de la fiesta de Venus, El cuncubito de Marte y Venus, Centón nupcial*, Madrid, 1981, p. 120, nr. 87; L. CANALI, G. CAVALLO, *Graffiti latini. Scrivere sui muri a Roma antica*, Milano, 1991, p. 242.

² L. CANALI, G. CAVALLO, *Graffiti latini*, cit., p. 243.

³ A. TARAMELLI, *Meana Sardo. Iscrizione romana proveniente dalla regione «Genna de Domos»*, «Notizie degli scavi di antichità», 1923, pp. 293-294.

⁴ G. FIORELLI, *Meana Sardo. Nuraghe Norza e oppido romano*, «Notizie degli scavi di antichità», 1878, p. 278.

verso la valle del riu Gunnarella. Le tracce che ne sono rimaste si apprezzano meglio in un terreno vitato di circa un ettaro e mezzo di estensione, alla sommità del colle, sulla sinistra dell'erto e disagiata cammino campestre che sale dal fiume, separando il sito di Genna 'e omos da quello di Is contones. Il villaggio dunque si sviluppava all'una e all'altra parte del viottolo per parecchi ettari in alcuni fondi privati recinti da muri a maceria, costruiti adoperando anche pietre di schisto e altro materiale rovinato dalle dimore dell'antico abitato romano oggi interamente distrutto.⁵

Il materiale archeologico individuato a Genna de domos comprende anfore, ceramiche a pareti sottili, sigillata chiara A, sigillata chiara D, laterizi, ceramica comune, ceramica da cucina con una escursione cronologica compresa fra il I sec. a.C. e l'età alto medievale.⁶

Una scoperta ottocentesca avvenuta non lungi da Genna de domos e restata fin qui ignorata arricchisce il quadro dei dati dell'inse-diamento meanese in età tardo repubblicana.

Nell'Archivio Centrale dello Stato è conservata una nota, datata Cagliari 14 dicembre 1888, del Commissario dei Musei e Scavi di Antichità in Sardegna, Filippo Vivanet, al Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, avente come oggetto: «Trovamento fortuito di oggetti antichi d'argento in territorio del Comune di Meana-Sardo (Provincia di Cagliari. Circondario di Lanusei)».

Il giorno 27 del decorso Novembre si è presentato al Museo il Sig. Antonio Bianchi di Lucco nei Marsi Provincia d'Aquila, capo cottimista, in unione ad altri tre suoi compagni, offerendo di vendere allo Stabilimento alcuni oggetti antichi di argento, che disse rinvenuti in Sardegna. Diretto a me, e da me interrogati sulle circostanze del ritrovamento, mi rispose che gli oggetti vennero disepelliti il giorno 23 di Novembre a poca distanza da Meana Sardo, mentre si praticava uno scavo per l'acqua di una trincea per la ferrovia, alla profondità di 90 centimetri. Gli oggetti si trovarono uniti in modo che le due patere N 1 e 2 erano al disotto, l'una sovrapposta all'altra, la tazza in forma paraboloidica sopra di queste, con il vertice rivolto in su, il tutto ricoperto dalla patera N 3 che appunto perciò fu alquanto danneggiata dal peso della terra sovraincombente. Essi come già dissi si mostravano disposti a cederli al Museo, ma avevano un'idea oltre ogni dire esagerata del valore di quelli utensili perché sebbene essi non avessero che un peso di 350 grammi di argento (una delle patere è di rame) come venne determinato dal Prof. Vincenzo Crespi, lo fissavano in £ 1500 a 2000. Stante le pretese accampate dagli espositori io feci fare dal Prof. Crespi il disegno che ora mi pregio unire alla presente, aggiungendovi la seguente nota illustrativa dello stesso Crespi. «I vasi di cui presento i disegni alla S V ridotti alla scala di 1 a 20, consistono in tre patere, una di rame la più grande, e due di argento con il fondo rigonfio in dentro in forma globosa, più un bicchiere pesante di argento in forma di diatreta. Il bordo di questo vaso ossia bicchiere è ornato con due zone di globetti e pare sia stato eseguito al tornio. Sotto vi è graffita l'iscrizione C. T. MINI PISMSCI. Il nome del possessore del vaso è chiaro non così le ultime due parole, forse I M, l'ultimo è un monogramma MI, NI od MIN? in ogni modo ritengo che il fac-simile è esatto. La qualità dell'argento di cui sono formati i tre vasi è di primo titolo, ciò che mi fa credere che non siano dell'alto Impero ma piuttosto del basso o anche medievale». Contemporanea-

⁵ G. LILLIU, *Meana dalle origini all'alto medioevo*, in *Meana, radici e tradizioni*, Cagliari, 1989, p. 72. Più oltre Giovanni Lilliu si riferisce a conchi in trachite recati nel sito da *metalla* di aree esterne (Samugheo, Asuni etc.): «Di particolari architettonici di queste case poco o nulla si è osservato a Genna 'e omos nelle recenti ricerche e nessuna traccia apparente della pianta ne è stata riconosciuta sul terreno archeologico. Sulla parete del muro di recinzione del vigneto, che dà al viottolo, hanno attirato l'attenzione due conchi lavorati in trachite biancastra, da riferire a un edificio distinto per il fatto di essere stato costruito se non in tutto in parte con pietra portata da fuori, di costo maggiore di quella locale e a questa molto superiore nel risultato tecnico ed estetico. Uno dei conchi è d'angolo (cm 47 di fronte × 43 di lato, angolo interno di cm 20 × 23), l'altro di cornice con modanatura superiore a listello (cm 63 di lunghezza × 25 di larghezza, altezza di cm 32 di cui 18 di listello e 14 di sottosquadro). I due elementi potrebbero essere stati pezzi di un fabbricato in pietre squadrate che spiccava tra le casupole fatte con la comune struttura a blocchi informi di schisto» (G. LILLIU, *Meana dalle origini all'alto medioevo*, cit., p. 74).

⁶ G. LILLIU, *Meana dalle origini all'alto medioevo*, cit., pp. 83-89 (in particolare un'olla ad orlo piatto a tesa estroflessa è riportabile alla prima metà del I sec. a.C. (Ivi, p. 88, con datazione intorno al 70 a.C.).

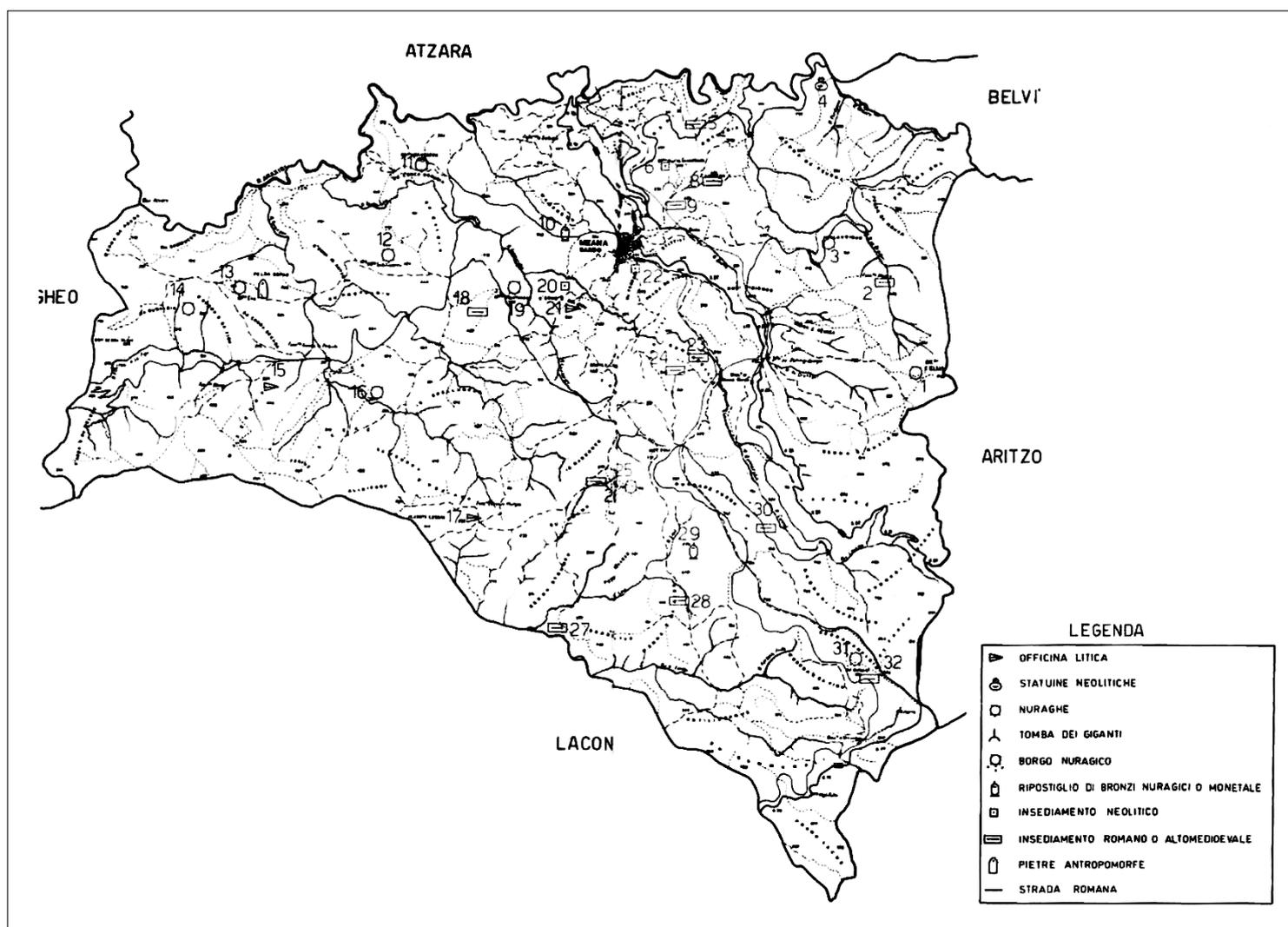


FIG. 1. Carta archeologica del comune di Meana Sardo: Genna de Domos nr. 23.

mente infine meglio sincerarmi sulla provenienza di tali oggetti, scrissi al Sindaco di Meana Sardo perché mi fornisse quelle maggiori notizie che egli avrebbe potuto avere su tale ritrovamento. Egli con nota del 4 corrente mi rispose dicendomi che la scoperta sarebbe avvenuta nel modo anzidetto, cioè intanto che gli operaj di Serafini Loreto, di Bernardino Bianco, e di Antonio Bianco di Lucco eseguivano degli scavi per la costruzione delle ferrovie secondarie. La località dove furono ritrovati avrebbe il nome di *Nurazzolu* e per quanto può risultare dalla tradizione o da altre indagini fatte, non risulta che ivi sia mai sorto antico villaggio, chiese rurali, od altra costruzione. Per quanto il Sindaco siasi adoperato anche interponendo gli Uffici degli Ingegneri addetti alla costruzione della linea ferroviaria, non poté aver ostensione degli oggetti rinvenuti per parte degli scopritori. Trattandosi di oggetti trovati nella costruzione delle ferrovie secondarie, resta a vedere se il loro ritrovamento non doveva essere denunziato alla Società costruttrice, perché questa alla sua volta, gli avesse a cedere al Governo, a tenor delle condizioni d'onere. Codesto Ministero meglio di me può esaminare la questione e risolverla. Io mi sono limitato a raccogliere i dati necessari per stabilire l'identità delle persone e delle cose, nel caso si facesse luogo ad esercitare un diritto di rivendica. E pertanto, siccome gli scopritori mi dissero di volersi dirigere ad Isili in cerca d'altro lavoro, non tralascierò, in attesa delle disposizioni di codesto Ministero, di prendere informazioni sul loro attuale domicilio. Il R. Commissario Vivanet.¹

Il ritrovamento di vasi in argento e bronzo nella località *Nurazzolu*, presso Meana Sardo, lungo la costruenda linea delle ferrovie secondarie della Sardegna, appare di eccezionale importanza sul piano storico-culturale.

Innanzitutto la localizzazione del sito a circa 500 metri ad est di Genna 'e domos, in un sito - *Nurazzolu* (*Nuratzolu* in Catasto)² - che denuncia in ogni caso l'esistenza di un piccolo nuraghe distrutto,

configura una plausibilità del rinvenimento archeologico, evidentemente riferibile ad un contesto - indigeno o romano - di età tardo repubblicana.

Ciò che appare più rilevante è il carattere di "tesoro" del rinvenimento, che potrebbe essere stato più dovizioso di ciò che risulta dalla precisa relazione di Vincenzo Crespi e Filippo Vivanet e soprattutto dai disegni del Crespi.

Lungi dall'essere romano imperiali o addirittura medievali i vasi metallici devono assegnarsi, senza dubbio alcuno, ad un ambito cronologico ellenistico (FIG. 2).

Le tre patere (due in argento ed una - la maggiore - in bronzo) appartengono al tipo di *phialè mesomphalos*, un vaso rituale, sia in metallo sia in ceramica (a vernice nera) derivato dai modelli metallici, con l'ombelico a sommità bombata, parte inferiore della parete approssimativamente orizzontale, pareti convesse e bordo modanato, riportabile intorno alla fine del III-inizi II secolo a.C.³

Il "bicchiere" in argento è un *mastòs* a corpo semiovoidale con fondo poco appuntito con orlo modanato sottolineato da due bande di perline, appartenente ad un tipo metallico⁴ che conosce traduzioni in ceramica (sigillata orientale A),⁵ databile al 200/150 a.C. Il *mastòs* è dotato sotto l'orlo, all'esterno, di una iscrizione a puntinato, con la formula onomastica trimembre del proprietario o del donatore: C. *Timini Panisci* (FIG. 3).

Le incertezze sul *cognomen* pendono dal disegno di Vincenzo Crespi che autorizzerebbe anche una lettura PIS NISCI, con un doppio *cognomen* *Pis(ani?) Nisci*, ma parrebbe preferibile intendere i due segni IS come una falsa interpretazione di una A disarticolata.

¹ ACS, *MPI, Dir. Gen. aa.bb.aa.*, 1860-1890, Div. Musei, Gallerie e Scavi di Antichità, II versamento, I serie, b. 39, fasc. 697.

² G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, Sassari, 1987, p. 178.

³ J. P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Rome, 1981, pp. 143-146 (éspecie 2170), pls. 33-34.

⁴ D. E. STRONG, *Greek and Roman gold and Silver Plate*, London, 1966, pp. 108-109.

⁵ *Enciclopedia dell'Arte Antica. Atlante delle forme ceramiche*, II, Roma, 1985, p. 21, forma 17.

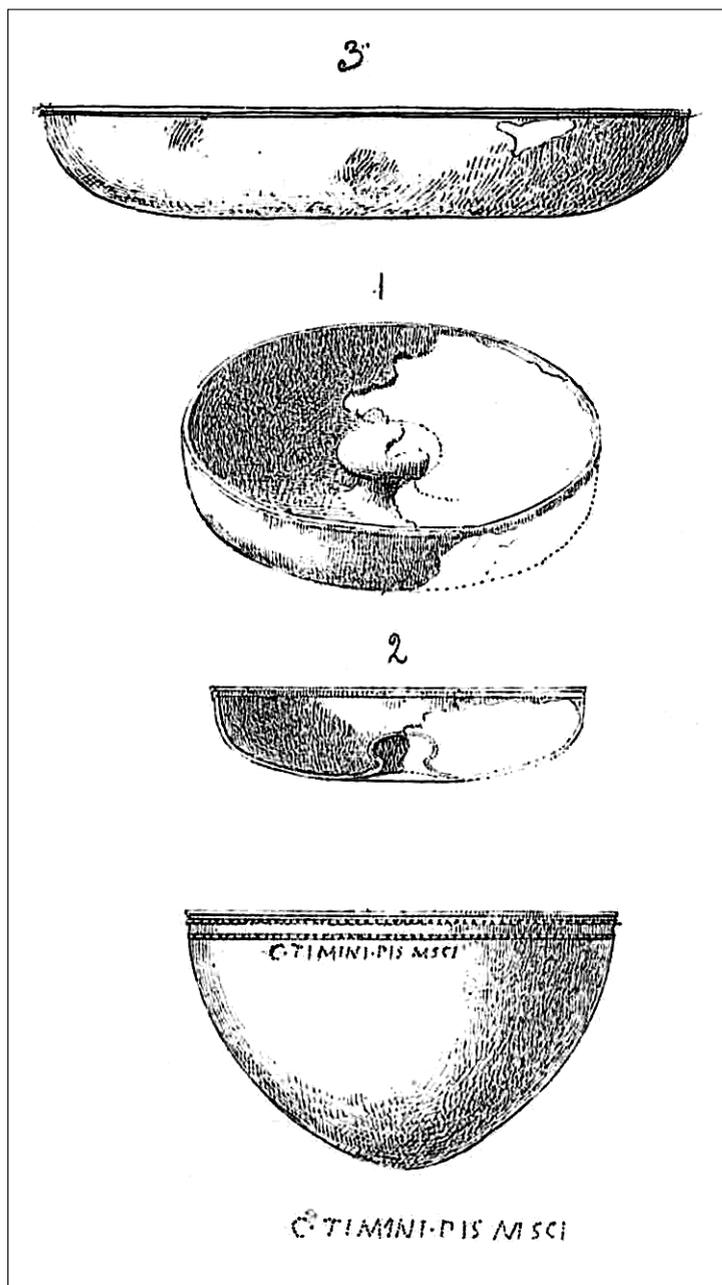


FIG. 2. I vasi d'argento e di bronzo rinvenuti nel 1888 in località Nurazzolu-Meana Sardo. Disegni di Vincenzo Crespi.

Panicus è un *cognomen* greco da *Paniskos* bene attestato in ambito latino.¹ Il gentilizio *Timinius* è documentato una sola volta in *Sardinia*, a Tharros, nel *titulus* funerario di un fanciullo posta dal *pater C. Timinius* [- -]cens.²

Pur dovendosi basare su un apografo non sufficientemente affidabile la *P* ad occhiello quasi angolare e apertissimo, come pure la *M* a quattro segmenti obliqui sono elementi che avvalorano una contemporaneità dell'iscrizione e del *mastòs*, riportabile alla prima metà del II secolo a.C.

I vasi di questo "tesoro", in assenza di uno scavo stratigrafico, sfuggono ad una interpretazione univoca. L'ipotesi più plausibile è l'ambientazione sacra dei materiali preziosi, che dunque, almeno in origine, sarebbero appartenuti ad un santuario, cui sarebbero stati consacrati.

Pur lasciando aperta la possibilità dell'esistenza di un luogo sacro romano a Meana, di fase tardo repubblicana, al pari degli esempi di Onnariu-Bidoni³ e, forse, di S. Sofia-Laconi,⁴ non si esclude che il "te-

¹ H. SOLIN, *Die Griechischen personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York, 1982, pp. 321-322; per Neapolis (Campania) cfr. ad es. *CIL* x 3480 = *ILS* 2880.

² G. SOTGIU, *ELSard*, p. 641, B 135.

³ R. ZUCCA, *Un altare rupestre di Iuppiter nella Barbaria sarda*, in *L'Africa Romana*, x11, Sassari, 1998, pp. 1205-1211.

⁴ G. MURRU, R. ZUCCA, *Frammenti epigrafici repubblicani da Laconi (Sardinia)*, «*Epigraphica*», 64, 2002, pp. 218-223.

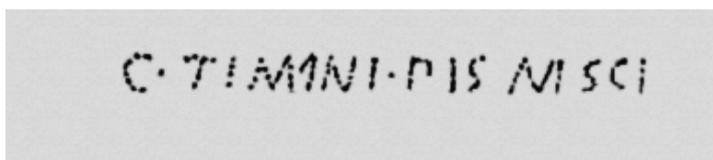


FIG. 3. Particolare dell'iscrizione del *mastòs* rinvenuto in località Nurazzolu-Meana Sardo. Disegno di Vincenzo Crespi.

soro" derivi da una di quelle azioni di *latrocinia* dei Sardi della *Barbaria*, eventualmente a danno di un santuario delle *urbes* del piano, forse *Valentia* o *Vselis*, già esistenti a livello di tardo II sec. a.C., deperate dalle fonti letterarie ancora a livello del I secolo a.C. e del principio del I sec. d.C.,⁵ e che sfociarono in una rinnovata occupazione militare con *auxilia* sotto Augusto, che per l'occasione inviò nell'isola il prolegato T. Pompeius Proculus, fino alla costituzione, probabilmente con Tiberio, della prima prefettura presidiale di una *provincia*, prescindendo dalla *praefectura Aegypti*.⁶

In tale ipotesi i *latrocinia* dei Sardi della *Barbaria* meanese (ai quali potrebbe ascrivere anche il tesoro monetale di *Su Sfortorgiu*/*Su Scusorgiu* (Meana), scoperto nel 1502, e comprendente 197 monete d'argento, fra cui *quadrigati*, della zecca di Roma, riportabile alla seconda metà del III-prima metà del II sec. a.C.),⁷ avrebbe giustificato una postazione di *milites* lungo una *via* militare quale quella, eventualmente al principio non unitaria, fra *Ulbia* e *Caralis*.

Tale postazione potrebbe localizzarsi proprio a Genna de Domos, dove Antonio Taramelli ubicava una possibile «stazione militare fortificata»,⁸ cui apparterebbe l'iscrizione fallica qui studiata.

3.

L'epigrafe di Genna de Domos è incisa su un blocco parallelepipedo di ignimbrite grigiastra, di m 0,60 di lunghezza residua, m 0,52 di altezza, m 0,20 di spessore.

La lunghezza originaria del blocco può ricostruirsi in circa m 0,90, tenuto conto della posizione centrale e delle dimensioni dei due falli a rilievo, di cui quello di sinistra mutilo, disposti orizzontalmente e contrapposti.⁹

Il testo è impaginato con una *ordinatio* rigorosa, determinata da linee di guida incise, su tre linee al di sotto dei due falli (FIG. 4).

Le linee sono "giustificate" a destra, per cui risultano di differente lunghezza: maggiore la prima, intermedia la seconda, minore la terza.¹⁰

L'altezza delle lettere è cm 3,¹¹ con interlinea di cm 2 fra la I e la II linea e di cm 1,3 fra la II e III linea.

Tre interpunti distintivi a freccetta obliqua rivolta in basso sono individuabili tra *[d]uas* e *berpas*, dopo *berpas* e fra *tertius* e *qui*.

L'iscrizione con il suo corredo fallico ci appare un prodotto ufficiale di buona qualità.

Il testo è il seguente (FIG. 5):

VAS · BERPAS ·
TERTIVS · QVI
LEGO

Il primo editore propose le seguenti integrazioni:

[video? d]uas berpas / [sum?] tertius qui / lego.¹²

⁵ D. FAORO, *Praefectus, procurator, praeses. Genesi delle cariche presidiali equestri nell'Alto Impero Romano*, Milano, 2011, pp. 43-44, che molto opportunamente distingue i *latrocinia* del tardo II-I sec. a.C. dai *bella* dello scorcio del III e della prima metà del II sec. a.C. e dal *pòlemos* del 6 d.C., che impose ad Augusto di sollevare temporaneamente il Senato dalla amministrazione della *provincia Sardinia et Corsica*.

⁶ Vedi ora l'innovativa interpretazione del problema della *constitutio* della provincia imperiale della *Sardinia* di D. FAORO, *Praefectus, procurator, praeses*, cit. pp. 41-80.

⁷ G. LILLIU, *Meana dalle origini all'alto medioevo*, cit., pp. 29, 75-78, 91 che però ricorda il deposito monetale a commercio fra Sardi e Romani.

⁸ A. TARAMELLI, *Meana Sardo*, cit., p. 294.

⁹ Il fallo di destra misura cm 24,5, con verga lunga cm 19,5, larga m 4,3 e testicoli estesi in orizzontale cm 5 ed in verticale cm 9. Il punto intermedio fra i due falli dista cm 45 dal lato destro del blocco.

¹⁰ Linea 1: lunghezza residua cm 23; linea 2: lunghezza cm 22; linea 3 lunghezza cm 9. Sfugge al margine destro dell'*ordinatio* la I di *QVI* incisa a destra del margine.

¹¹ Fa eccezione la O di *lego* alta cm 2,7.

¹² A. TARAMELLI, *Meana Sardo*, cit., p. 293.



FIG. 4. Meana Sardo-Genna de Domos:
Il blocco in trachite con i due *phalli* e l'iscrizione.

Giovanna Sotgiu nelle *Iscrizioni latine della Sardegna* espone una diversa e più credibile integrazione alla l. 1:

[vides? d]uas berpas/[sum?] tertius qui/lego.¹

Il passaggio nel testo dalla seconda alla prima persona singolare del predicato verbale² risponde ad una variante beffarda della formula «valeat qui legerit» secondo la quale lo *scriptor* fa parlare in prima persona il futuro lettore. Un esempio non triviale è costituito dal testo pompeiano:

omnibus Po(m)peianis [feliciter]/et ego qui lego [valeam]
'felicità a tutti gli abitanti di Pompei ed anch'io che leggo sia felice.'³

L'esempio pompeiano di *ego verpa qui lego*⁴ induce a non integrare *sum* alla linea 2, ma intendere semplicemente:

[vides? d]uas berpas/tertius qui/lego.

Per quanto attiene la cronologia dell'iscrizione di Meana, considerata la decontestualizzazione del blocco iscritto, che venne rinvenuto dal Mura Agus nel raccogliere «pietre per rinchiudere un suo predio, in località *Genna de Domos*»,⁵ l'unico criterio utilizzabile appare quello paleografico.

Tale criterio, unito ai dati della documentazione di cultura romana in agro di Meana e ad un generale contesto storico hanno condotto Giovanni Lilliu a proporre un tempo non anteriore al I secolo a.C. per la nostra iscrizione.⁶

L'esame del testo, considerata l'unicità dell'iscrizione nel territorio di Meana e dunque l'impossibilità di un confronto con altri testi di una medesima officina lapidaria, consente di rilevare la O a circolo e la Q rotonda con la coda breve perfettamente orizzontale e tangente la curva inferiore della circonferenza. Soprattutto quest'ultimo elemento ci orienta in età tardo repubblicana, forse intorno alla metà del I secolo a.C. Per tale orizzonte cronologico possiamo richiamare *exempli gratia* la Q dell'iscrizione uticense del *quaestor* della *provincia Africa* del 60 a.C. *Q. Numerius Q.f. Rufus*⁷ e ancora la Q dell'epitafio me-

¹ *ILSard* 1 183. Cfr. P. Puglisi, *Carmina latina epigraphica provinciae Sardiniae*, Bologna, 2003, pp. 154-155, n. 15 (senario).

² Presente anche nella già citata iscrizione parietale pompeiana *CIL* IV 2360 (add. p. 219) = *CLE* 45.

³ *CIL* IV 1121 con l'osservazione in nota *videlicet solitam illam formulam valeat qui legerit lecturum ipsum scriptor loquentem fecit*.

⁴ *CIL* IV 2360 (add. p. 219) = *CLE* 45.

⁵ A. TARAMELLI, *Meana Sardo*, cit., p. 293.

⁶ G. LILLIU, *Meana dalle origini all'alto medioevo*, cit., pp. 72, 74. L'iscrizione è datata «a tempo non anteriore al primo secolo a.C. La riteniamo non lontana dal periodo in cui, sedati i disordini nelle «civitates Barbariae» e finita l'occupazione militare, il dominio cominciò a permeare di cultura romana quella «barbarica» degli indigeni della montagna».

⁷ *ILAfr* 422 = *ILS* 9482 = *ILLRP* 388. Per le osservazioni paleografiche cfr. R. ZUCCA, *Inscriptiones Latinae Liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*, in *L'Africa Romana*, XI, Sassari, 1996, p. 1446, nr. 31.



FIG. 5. Meana Sardo-Genna de Domos: Il blocco in trachite con i due *phalli*.
(Particolare dell'iscrizione).

trico di *Salviola*⁸ di *Carthago Nova* della metà del I sec. a.C. e dell'iscrizione funeraria di *Coilia Q. f. Vetla* di La Granjuela (Cordova)⁹ e infine la Q delle iscrizioni delle *massae plumbeae* di *Carthago Nova* di *Q. Seius P. f. Men(enia) Postumus*¹⁰ e di *Q. Varius Hiberus*.¹¹

4.

Il problema principale del testo meanese (che costituisce la prima testimonianza, nel cuore della *Barbaria* sarda, del latino, codice linguistico che dovette evolversi nella lingua romanza del sardo-nuorese),¹² è rappresentato dal suo contesto sociolinguistico.

Il testo epigrafico pende, come si è detto, da una officina lapidaria di qualità, cui si deve anche l'esecuzione accurata dei due *phalli*.

L'iscrizione invoca alla linea 3 un *lector* seguendo un formulario che, come osservato, si ritrova a Pompei.

Piuttosto che ipotizzare il carattere apotropaico domestico della coppia dei *phalli* ed immaginare il blocco inserito in una *domus* dell'insediamento di Genna 'e Domos,¹³ parrebbe più verosimile attribuire l'esecuzione della scritta ad un contesto militare, in cui l'ideale nemico venisse irriso dall'iscrizione triviale, così come lazzi consimili erano contenuti nelle *glandes missiles* e in una iscrizione rupestre dell'arce di *Tibur*, che accompagna una monumentale *mentula*.¹⁴

L'epigrafe tiburtina del principio del I sec. a.C., oltre all'indicazione entro tabella ansata dell'esecutore dell'*opus* (rilievo, scritte, e spianamento della superficie calcarea), un *Damocras, Cottae L(uci) s(ervus)*, ci offre il beffardo dialogo della *mentula* in rilievo con l'eventuale nemico che avesse cercato di arrampicarsi sulla parete calcarea levigatissima dell'*arx* di *Tibur*: «cape me/tua sum (afferrami, sono tua!)».¹⁵

⁸ *CIL* II 3501. Cfr. B. DÍAZ ARIÑO, *Epigrafia latina republicana de Hispania* (*ELRH*), Col·lecció Instrumenta 26, Barcelona 2008, pp. 131-2, nr. C 43.

⁹ *AE* 1981, 497 = 1982, 540. Cfr. B. DÍAZ ARIÑO, *Epigrafia latina republicana de Hispania* (*ELRH*), cit., pp. 232-3, nr. U 48.

¹⁰ *EE* VIII 254, 2. Cfr. B. DÍAZ ARIÑO, *Epigrafia latina republicana de Hispania* (*ELRH*), cit., pp. 288-9, nr. SP 35.

¹¹ *CIL* VIII 1048. Cfr. B. DÍAZ ARIÑO, *Epigrafia latina republicana de Hispania* (*ELRH*), cit., pp. 289-290, nr. SP 38.

¹² G. LUPINU, *La romanizzazione linguistica della Sardegna*, in A. MASTINO, *Storia della Sardegna in età antica*, Nuoro, 2005, pp. 193-197. Si noti che *berpa* per *verpa*, attestata nell'iscrizione di Meana, con la confusione grafica fra B e V, si discosta dalla caratteristica della varietà dialettale di Bitti, l'unica nell'isola in cui non si abbia la fusione di b- e v- in posizione iniziale di parola (Ivi, p. 195).

¹³ G. LILLIU, *Meana dalle origini all'alto medioevo*, cit., p. 74, n. 91, con riferimento anche ad altre lastre con *phalli* in rilievo rinvenute in un centro romano a Santa Luisa-Tuili, ad Aidomaggiore (esempio con la lettera V incisa, ipotizzata abbreviazione di *v(erpa)*, ad Abbasanta. Ivi, tuttavia, umna vasta disamina dei contesti pubblici e privati, fra cui le mura urliche, i templi, i sepolcri in cui appaiono i *phalli* «allo scopo di fugare il maleficio nella forma della *fascinatio*». È soprattutto l'iscrizione, nel contesto cronologico alto, di un centro della *Barbaria* analfabeta a suggerire il contesto militare proposto nel testo. Per una importante attestazione di *phallus* ed iscrizione latina in un ambito urbano quale quello di *Lepcis Magna* cfr. *IRTrip* 767 = L. GASPÉRINI, *Note di epigrafia lepcitana*, in *L'Africa romana*, V, Sassari, 1988, p. 165, n. 19, con rilievo fallico e la scritta, entro tabella, *et tibi sit*, da intendersi, con L. Gasperini, *et tibi (intuenti) sit (mentula haec quam vides)*.

¹⁴ *CIL* XIV 3696 = *CIL* I² 1499 = *ILLRP* 1269.

¹⁵ A. ARNALDI, *Iscrizioni latine rupestri del Tiburtino*, in *Rupes Loquentes. Atti del Congresso internazionale di studio sulle Iscrizioni rupestri di età romana in Italia (Roma-Bommarzo 13-15 ottobre 1989)*, a cura di L. Gasperini, Roma, 1992, pp. 319-330, nr. 1.

La presenza di *phalli* a rilievo su porte urbane o in genere su blocchi dei circuiti murari di città è specialmente frequente in area medio-italica ed in particolare nel *Latium*, soprattutto nel periodo a cavallo fra II e I sec. a.C.¹

I *barbari* della *Sardinia* non erano a tale livello cronologico latino-foni, ma il *lector* evocato dall'epigrafe è immaginato come uno degli *hostes* che si muovevano contro le agguerrite cinte murarie delle *urbes* centro-italiche.

Il *milieu* culturale medio-italico, d'altro canto, parrebbe quello più adeguato per inscrivere sia la scelta del rilievo dei *phalli*, sia l'utilizzo del non comune termine *verpa*.

Verpa è, infatti, un lessema triviale, significante propriamente «cazzo», di non frequentissimo uso nel vocabolario del sesso del mondo romano, se confrontato con il più divulgato *mentula*,² continuato anche nel sardo romanzo.³ Nella letteratura latina *verpa* è usato, per fermarci alle principali attestazioni, da Catullo,⁴ Marziale⁵ e nei *Carmina Priapea*.⁶

Fra i documenti epigrafici pompeiani oltre al citato *carmen* in senari⁷ dobbiamo ricordare il graffito della xxv colonna della *porticus meridionale* del *campus* presso l'anfiteatro:

*Pop/idius Se/cundus, /verp(a) es /qui is /tuc /leges (pro: legis), /non es /pedica/tor, /script/e.*⁸

Nel testo, secondo l'interpretazione di F. A. Todd,⁹ *Popidius Secundus*, lo *scriptor*, apostrofa come *verpa*, da intendersi *paedicator* (ossia fruitore passivo della *verpa*), chi legge il graffito, dichiarando tuttavia che egli, *Popidius Secundus*, il cui nome è scritto al principio, al contrario del lettore, non è *paedicator*.

Oltre al riferimento «*verpa qui lego*» et *similia* a Pompei è documentata la rappresentazione del *phallus* insieme al termine *verpa*.

Ad esempio nella Casa nr. 20 della Regio VIII, insula 2, abbiamo la scritta:

*Regulo feliciter quia verpa est (phallus)*¹⁰

'Che Regolo sia felice perché è un coglione'.

Il campionario di trivialità pompeiane imperniato su *verpa* non si ferma qui: abbiamo una *salutatio* della *verpa* ad un giovinetto, *Hisocrysus*, cinedo di un *Natalis*;¹¹ una ammonizione a *qui verpam vissit*;¹² l'insulto *verpa* ad un *Olius Natalis*¹³ e il saluto *Cresce(n)s verpa va(le)*.¹⁴

Antonio Taramelli riteneva che a *Genna de Domos*, presso il grandioso nuraghe trilobato Nolza, interessato nelle fasi della prima età del Ferro da un deposito votivo (?) con una navicella in bronzo e armi, «in periodo della conquista romana sorgesse un centro romano, attorno ad una *mansio* o ad una stazione militare fortificata per tener in freno i bellicosi abitanti della montagna».¹⁵

5.

Un insediamento militare tardo repubblicano parrebbe una soluzione adeguata per giustificare una costruzione in *opus quadratum* alla quale ci rimanda il blocco iscritto, poiché il contesto scherzoso osceno mal si riferirebbe ad un tempio, anche di *Priapus*, benché siano documentati *templa* tardi repubblicani a Onnariu-Bidoni,¹⁶ a 24

km a NO di Genna de Domos, e, probabilmente, anche a Santa Sofia-Laconi,¹⁷ a 9 Km a SE della località di rinvenimento dell'iscrizione di Meana.

Il Taramelli opinava che l'insediamento di Genna de Domos fosse dipendente dal centro di *Valentia*, presso Nuragus, o da *Uselis*.¹⁸

La prima ipotesi appare la più plausibile, in considerazione della via di penetrazione verso l'interno del Sarcidano e della Barbagia che si sviluppava da *Valentia*, inserita nella *via ab Vibia Caralis per mediterranea* nell'*Itinerarium Antonini*.

Il riferimento della iscrizione di Meana ad una officina lapidaria valentina del I sec. a.C., richiesta da una committenza militare, appare dotato di plausibilità.

Insieme alle operazioni di repressione militare dei *populi* dell'interno, specificati topograficamente da Attilio Mastino e Lidio Gasperini,¹⁹ Piero Meloni ha messo in luce l'apporto, in fase tardo repubblicana, dell'elemento medio-italico all'interno della *Sardinia*.

Secondo Ettore Pais, *Valentia* sarebbe un centro urbano di costituzione mista con immigrati italici e sardi,²⁰ documentati, questi ultimi, ancora nel III sec. d.C. dall'iscrizione funeraria di una *Antonia, Urri filia*.²¹

Possediamo ora a *Valentia* un nuovo esempio di documentazione di tipologie caratteristicamente di origine medio-italica e diffusione, attraverso le colonie latine, in un *milieu* più vasto (si pensi ad Aquileia): si tratta di un cippo centinato, privo di decorazione, in arenaria locale, con il semplicissimo testo di carattere funerario, riportabile sulla base del tipo del cippo e della paleografia alla metà del I sec. a.C.: *P. Orti(us) / Cara/[l]i]ta(nus)*.

Valentia è una fondazione, d'incerta natura giuridica, attribuita ora con plausibilità a Marco Cecilio Metello, a conclusione delle quadriennali campagne vittoriose contro i Sardi, valsegli il trionfo *ex Sardinia* celebrato alle idi di luglio del 111 a.C. L'*oppidum* di *Valentia* sarebbe allora stato costituito come vedetta contro i ribelli sardi della montagna assegnando il nuovo *ager valentinus*, presumibilmente ricavato a spese dei *Galillenses*, che forse estendevano il proprio territorio alla Trexenta ed alla curatoria di Siurgus, sulla riva destra del Flumendosa, a coloni trasferiti in *Sardinia* dalla *Campania*, appunto i *Patulcenses*.²²

La nuova epigrafe valentina, esemplarmente edita da Piergiorgio Floris,²³ dimostra che nel I secolo a.C., verosimilmente nella seconda metà del secolo, del *populus* di *Valentia* faceva parte pure un *Caral[i]ta(nus)* che riflette attraverso il suo raro gentilizio una origine familiare probabilmente dall'*Umbria*. L'officina lapidaria valentina dovette dunque accogliere, accanto all'elemento encorico, la componente culturale italica riflessa in particolare, come detto, dalla tipologia del cippo chiaramente diffuso in ambito tardo repubblicano in ambiente urbano ed italico e attraverso militari, *negotiatores* e *publicani* anche nelle *provinciae*.

ABSTRACT

The study presents an obscene inscription on a block of a military construction of Meana Sardo. The inscription of the late Republic testifies the culture of a soldier of *cohors* in *Barbaria Sardinia*.

nel territorio di una delle *civitates* della *Barbaria*, forse quella dei *Celsitani*. Cfr. R. ZUCCA, *Un altare rupestre di Iuppiter nella Barbaria sarda*, cit., pp. 1205-1211; D. SALVI, A. L. SANNA, *Il templum Iovis nella collina di Onnariu a Bidoni (Oristano)*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 21, 2004, pp. 119-133.

¹⁷ Un secondo tempio sembra riconoscersi nel sacello, con pavimentazione in *opus scutulatum*, individuato alla sommità del colle di Santa Sofia (Laconi), a 843 m di quota. Le iscrizioni latine rinvenute, di cui una, probabilmente, posta dal *propraetore* della *Sardinia* per la edificazione della struttura, sembrano risalire alla fine del II-primi decenni del I sec. a.C. Cfr. G. MURRU, R. ZUCCA, *Frammenti epigrafici repubblicani da Laconi (Sardinia)*, cit., pp. 218-223.

¹⁸ A. TARAMELLI, *Meana Sardo*, cit., p. 294.

¹⁹ A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in *L'epigrafia del villaggio*, a cura di A. Calbi, A. Donati, G. Poma, Faenza, 1993, pp. 498-509; L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna*, 1, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, 1992, pp. 292-297, n. 10.

²⁰ E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma, 1923, p. 326.

²¹ *ILSard* 1, 174. Altre epigrafi funerarie di *Valentia* in *CIL* x 7850, 8324 e in *ILSard* 1, 175-176.

²² A. MASTINO, R. ZUCCA, *In Sardinia tituli scribuntur et imagines sculpuntur, Epigrafia e Antichità. L'officina lapidaria romana. In ricordo di Giancarlo Susini*, Faenza, 2012, p. 409.

²³ P. G. FLORIS, *Nota sul centro romano di Valentia in Sardegna*, «Epigraphica», 71, 2009, pp. 137-139.

¹ Ivi, pp. 326, 329, con bibl. precedente.

² J. N. ADAMS, *Il vocabolario del sesso a Roma*, Lecce, 1996, pp. 27-32 che registra a Pompei 6 evenienze di *verpa*, contro le 18 attestazioni di *mentula*. Lo stesso lessema *mentula* è pure attestato tre volte fra i graffiti del Palatino. In *Sardinia* fra i graffiti parietali è documentato un'unica volta *mentula* sugli intonaci affrescati del *praetorium* della *via a Turre Karales* di Muru de Bangius-Marrubiu (Or). Cfr. R. ZUCCA, *Inscriptiones parietariae Sardiniae*, in *Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, a cura di G. Paci, Tivoli, 2000, pp. 1128-1130.

³ M. L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, II, Heidelberg, 1966, p. s. v. *minka*.

⁴ Cat. xxviii, 12. ⁵ Mart. xi, 46, 2 dove *verpa* si alterna con *mentula*.

⁶ Auct. Priap. 35. ⁷ *CIL* IV 2360 (add. p. 219) = *CLE* 45.

⁸ *CIL* IV 8617.

⁹ F. A. TODD, *Some cucurbitaceae in Latin Literature*, «Class. Quart.», 37, 1943, pp. 101-111. ¹⁰ *CIL* IV 4876.

¹¹ *CIL* IV 1655: *Hysocryse* (pro: *Hysocryse*) *puer Natalis / verpa te salutat*.

¹² *CIL* IV 1884: *Qui verpam vissit* (pro: *visit*) *quid / Cenasii illum putes*.

¹³ *CIL* IV 1375: *Olii / Natalis / verp(a)e* etc.

¹⁴ *CIL* IV 2415, p. 223 add.: *Tertiani (h)ic (h)abitant / Cresce(n)s verpa va(le)*.

¹⁵ A. TARAMELLI, *Meana Sardo*, cit., p. 294.

¹⁶ Un *templum* di *Iuppiter* fu elevato dai Romani, intorno allo scorcio del II sec. a.C., sul colle di Onnariu, presso Bidoni (Oristano), a dominio della riva sinistra del Tirso,

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Dicembre 2016

(CZ 3 · FG 21)

